

MILANO: OGGI I SUPERPERITI COMINCERANNO I LORO ESAMI

Riesumata la salma di Giuseppe Pinelli

Due ore e mezzo di lavoro per riportare alla luce la bara dell'anarchico - Rinviata a stamattina l'identificazione da parte del cognato - Cordone di sorveglianza per tenere lontani gli eventuali curiosi - Licia Rognini, la vedova, non era presente

di CARLO BRERA

Ieri mattina al cimitero di Musocco è stata esumata la bara di Giuseppe Pinelli. Diciamo subito che le ipotesi romanzesche sono state smentite dalla realtà: la bara non è affatto sparita anzi pareva in buono stato di conservazione. Impossibile inoltre al più malafico «James Bond» qualsiasi manipolazione dato il lungo e complicato lavoro di pala necessario per raggiungerla.

Alle 9 in punto, in una nebbiolina non ancora bucata dal sole, il lungo corteo di automobili è arrivato. Mentre i vigili urbani si disponevano a cordone intorno alla tomba di Pinelli per tenere lontani i curiosi (tali per dovere professionale, solo fotografi e giornalisti) il giudice D'Ambrosio ha fatto sistemare fra le lapidi un tavolo, una sedia ed una macchina per scrivere per il verbale e ha ordinato di scavare.

E' cominciato il lavoro degli affossatori: è stato necessario sollevare anche le due tombe vicine. La bara sotterrata alla profondità di due metri è stata raggiunta dopo due ore e mezza.

La riesumazione del ferrovieri anarchico precipitato dopo l'interrogatorio in questura tre giorni dopo la strage di piazza Fontana ha riunito intorno alla tomba numero 434 del campo 76 del Cimitero Maggiore una settantina di persone. Non c'era la vedova,

Licia Rognini, sopraffatta dal dolore; non c'erano i compagni anarchici del morto. C'era il cognato, Nello Graziano Paolucci, e qualche amico della famiglia Pinelli. Tutti gli altri — il giudice, gli avvocati, i vigili, i poliziotti della scientifica, i beccini, i fotografi e i cronisti — avevano un compito da svolgere. E l'hanno svolto tutti, con molta compunzione e poca commozione. Tra i più commossi l'avvocato Gentili, che per questa riesumazione e una nuova decisiva perizia sulla salma di Pinelli si è battuto per un an-

no e mezzo. Ieri aveva gli occhi rossi. Doveva anche ricordare, come molti altri, che proprio ieri Giuseppe Pinelli avrebbe compiuto 43 anni. La coincidenza sembrava racchiudere un vago senso di risarcimento: ormai futile per il «Pino», ma tale da indurre chi resta, i suoi parenti e l'opinione pubblica frastornata da dubbi di ogni genere sull'operato della polizia e della magistratura, a pensare che al ferrovieri anarchico sarà resa giustizia nell'unico modo possibile, facendo piena luce sulla sua fine misteriosa.

L'avvocato Lener, difensore di Calabresi, che a questa riesumazione si era sempre opposto, ha assistito all'inizio degli scavi: poi è tornato subito nella sua macchina, lasciando al suo assistente Melzi il compito di rappresentarlo. C'erano anche, intorno alla tomba di Pinelli, l'avvocato dello Stato Oscar Fiamura, il sostituto procuratore generale Mauro Gresti, il dottor Giuseppe Mento della Scientifica, l'uffi-

ciale sanitario municipale Enea Suzzi Valli, l'avvocato Domenico Contestabile e uno dei periti, Enrico Turolla.

Dopo gli ultimi colpi di badile (fra i bip-bip dei walkie-talkie di cui erano dotati, chissà perché, gli agenti della polizia, il ronzio delle cineprese, gli scatti delle macchine fotografiche) la bara è stata tirata fuori dalla fossa. Liberata dalla terra (un terriccio sabbioso che continuava a franare rendendo difficile scavare) è apparsa intera e ben conservata: la bandiera rossa e nera in cui era stata avvolta si era disfatta, lasciando i suoi colori — quelli del socialismo rivoluzionario e dell'anarchia — impressi sul legno.

Erano le 11.25. Fra opposizione dei sigilli, stesura del verbale e trasporto, il giudice D'Ambrosio ha calcolato che non c'era più tempo per il riconoscimento. Nello Paolucci, il cognato di Pinelli, è stato allora invitato a compiere questo lugubre dovere stamattina, all'Istituto di medicina legale, poco prima dell'inizio della superperizia. Gli esperti, che nell'ufficio del giudice istruttore avranno giurato e ricevuto i quesiti (cioè le «domande» da fare al cadavere con i loro esperi-

menti scientifici) assisteranno alla rimozione dei sigilli e subito dopo il riconoscimento si metteranno al lavoro.

Alle dodici, quando tutto era finito, e il lungo corteo di automobili si era ricomposto per scortare alla sua destinazione quel che resta dell'anarchico Pinelli, è arrivato l'unico compagno che ha voluto salutarlo in questa occasione insieme triste e consolante. Capelli grigi, vestito scuro e cravattino nero alla Malatesta, è arrivato, da Canosa di Puglia, troppo tardi.

NELLA FOTO: il giudice istruttore dott. D'Ambrosio osserva la bara di Giuseppe Pinelli appena riesumata.